

Giorgio Nisini

Maria Panetta

Guarire il disordine del mondo. Prosatori italiani tra Otto e Novecento

Modena

Mucchi

2013

ISBN: 978-88-7000-593-6

È un omaggio a Gesualdo Bufalino il titolo dell'ultimo volume di Maria Panetta – il Bufalino che interpretava la letteratura come un esasperato lavoro di riscrittura e revisione, come rimedio faticoso per tentare di afferrare il nodo più segreto della vita umana. L'omaggio va tuttavia di pari passo con un preciso punto di osservazione critico: l'espressione «guarire il disordine del mondo» non è soltanto un lacerto di *Diceria dell'untore*, ma è anche una tacita dichiarazione di poetica che collega gli autori presi in esame nel libro, tutti in diverso modo prosatori e tutti «accomunati dall'idea che la scrittura rappresenti [...] un espediente per cercare di dare forma al Caos» (p. 15). Le modalità di questa ricerca sono molto diverse, in realtà, come sono diverse le personalità prese in esame, le cui esperienze intellettuali si snodano – lo segnala il sottotitolo – attraverso due secoli di storia letteraria: da Francesco De Sanctis ad Arturo Graf, da Silvio Pellico ad Luigi Capuana (ma un Capuana già novecentesco, quello del *Marchese di Roccaverdina*) e da lì, risalendo al secolo successivo – con lo stesso Bufalino, tardivo esordiente negli anni Ottanta, a fare da conclusione – fino a Serra, Alvaro, Buzzati, Morselli, Croce e Sciascia.

Il campionario selezionato da Panetta è estremamente difforme, ma questo le consente di verificare il persistere di una volontà d'uso della letteratura, esplicita o sottaciuta che sia, in diversi contesti e con diverse modalità operative. A cambiare sono semmai i problemi presi sotto analisi. Prendiamo gli esempi all'apparenza contrapposti di De Sanctis e Croce (autore, quest'ultimo, di cui Panetta ha di recente curato un importante carteggio con Giovanni Papini). Nel primo caso la studiosa, facendo leva su una presunta indicazione di Debenedetti nella *Commemorazione del De Sanctis* del 1934, affronta una questione che più volte è stata sollevata dalla critica, e cioè se la sua *Storia della letteratura italiana* vada interpretata come un manuale, un saggio o un romanzo. La questione, solo in parte nominalistica, nasconde in realtà problemi più complessi, che vanno dalla legittimazione storiografica dell'opera stessa alle modalità di lettura che di essa si possono proporre a un fruitore contemporaneo. Croce, dal canto suo, viene osservato attraverso il punto di vista di un suo tardivo volume auto-antologico apparso nel 1951 per Ricciardi, e cioè il poderoso *Filosofia Poesia Storia* che egli allestì poco prima della morte. Una storia letteraria, per quanto interpretabile secondo i canoni del romanzo, e un'auto antologia: due testi e due autori come dicevo all'apparenza contrapposti, eppure accomunati da una medesima ossessione di riordinare, tramite la scrittura, il caos: ora, in De Sanctis, attraverso il «tentativo di tracciare linee, di evidenziare un percorso, di assegnare a ciascuno dei nostri autori classici un preciso ruolo nell'evoluzione della letteratura italiana» (p. 15), ora, in Croce, nello sforzo di «erigere un monumento» imperituro di se stesso e di consegnare un'immagine scultorea e direi «sfingica» del proprio pensiero ai posteri» (p. 16). Soluzioni contro il caos; le stesse da cui in fondo si lascia attrarre la stessa Maria Panetta, che attraverso la *reductio* a una comune chiave di lettura di autori così diversi, sperimenta – come nota Giuseppe Traina nella prefazione al volume – un corpo a corpo con i testi e una scrupolosa, quanto filologicamente accurata, «abitudine alla microscopia testuale» (p. 12).